

Circa duemila persone hanno sfilato sul corso Garibaldi per ricordare lo scandalo dell'abbandono delle fasce più deboli, dai disabili ai tossicodipendenti

# Il futuro è buio. Il Terzo settore non ci sta

Squillaci: serve una reale integrazione, i problemi non si risolvono con "l'elemosina sociale"

**Teresa Munari**

Erano in tanti. Una catena umana ieri ha "occupato" la città per ricordare a tutti coloro che non vivono la quotidianità del dramma della disabilità e della tossicodipendenza che il futuro è buio: la mancanza di fondi che molto spesso si accompagna alla inadeguatezza delle strutture o delle carenze nell'assistenza domiciliare rendono più difficile la sopravvivenza e soprattutto uccidono la speranza anche in chi ce la mette tutta per uscire dal tunnel.

Toccante ed emblematico il caso di Tiziana, poco più che ventenne, ma piena di saggezza che ha recuperato, decidendo di superare il punto di non ritorno, nel ritornare con pieno titolo alla vita: «In questo momento io un'assistenza ce l'ho - ha detto - ma intanto non so fino a quando e se il tempo che mi concederanno sarà sufficiente per lasciarmi alle spalle questa esperienza e soprattutto - ha aggiunto - non so quanti miei coetanei che sono ancora per strada avranno la mia stessa fortuna, perché da un po' di tempo le risorse che ci avevano destinato sembrano prosciugate e non c'è certezza di continuità per le organizzazioni che si dedicano per tirarci fuori dai guai».

Per gli organizzatori tutto è andato secondo le migliori pre-

visioni. «Da quando abbiamo lanciato l'idea di questa manifestazione che non è "contro", ma per rappresentare i diritti di tutti i cittadini più deboli - si legge in una nota del portavoce del coordinamento Giovanni Squillaci - abbiamo sempre detto che al giorno della piazza deve seguire un reale e concreto percorso unitario volto alla risoluzione dei problemi che vive la parte più debole di questa società». Secondo Squillaci questa manifestazione «serve prima di tutto al cosiddetto Terzo settore che per continuare a sentirsi all'altezza del compito, non deve sentirsi solo, ma pur simbolicamente deve immaginare di essere il cuore di questo territorio».

Ieri hanno sfilato famiglie intere, alcuni tenendosi la mano, quasi a farsi coraggio, per dimenticare di essere gli operatori, i lavoratori del settore, spesso sviliti, svuotati, sconfortati, disperati, precarizzati, ingannati ma che, nonostante tutto, continuano a garantire la loro presenza laddove serve, espletando quei servizi in cui si sono impegnati, con il sorriso del quale ha bisogno chi si è affidato a loro.

Il corteo ha ribadito il valore etico e civico che rende insostituibile il volontariato, soprattutto nella lotta per i diritti dei terzi, e lo fatto senza urla, pur ricordando alla società civile lo



Il corso Garibaldi invaso dai partecipanti alla manifestazione che ha coinvolto il Terzo settore

scandalo dell'abbandono e della sofferenza dentro la quale sta implorendo, nel silenzio colpevole di tanti, lo stato sociale in Calabria. «Il momento è troppo

**Il corteo ha ribadito il valore etico del volontariato in una realtà difficile**

importante e grave - ha detto Squillaci - né possiamo fare come i calabresi di Corrado Alvaro la cui rassegnazione è resa emblematica dal detto "calati juncu ca passa a sciumara"».

Insomma il corteo del Terzo settore che fra Piazza De Nava e piazza Camagna è diventato un fiume di speranza ha voluto dire basta a una serie di soprusi che si reiterano quotidiana-

mente: dalle scelte economiche al ribasso nei servizi alla persona che hanno ridotto un investimento per i diritti della gente; all'elemosina sociale che non è nulla rispetto ad altri settori; alle decisioni sui servizi assunte senza alcuna rispondenza con gli effettivi bisogni della gente; agli avventurieri senza scrupoli che fittano "l'affare del sociale" e travestiti da enti non lucrativi

perseguono finalità utilitaristiche e clientelari; al totale disprezzo delle normative e del dettato costituzionale in termini di esigibilità dei diritti; ad una sussidiarietà intesa come supplenza da parte del terzo settore nei confronti dello Stato, ma senza permettere a chi "supplisce" la partecipazione alle scelte politiche e strategiche. ◀